

IL

quella d
pone ed
poteva
Il ciu
la front
occhi pi
il capo
quando
vimenti
me la cr
ed indor
Al Ma
cotenna.
Appen
lettere, l
che sta

Di figli
ni e labo
povero so
teva fare

brava che
lo cenere.
gio così
gelo, ama
ragno ne
passeggia
to glie lo
E non
ragazzo l
Quel poc
stinto lo
pei camp
in gabbia
spriscon c
sacchi. Ad
i piccoli c
tavano se
sordo co
e c

catena;
canini an
riusciva a
ne con do
carezze.
Nei gio
riusciva a
luertola
di avena,
aria per st
ella a ter
cio risò l'a
la cintura
terminata,
cabra fran
Poi alle
spezzato,
lo denuda
sia dal p
alt-

Quando
vecchio, m
ragano, ce
dialetto ch
filio di m
pieno gli
più volte
un po' sde
protese tra
ane, se

Ma il zio
puglieto a
lati, alle
ggianti
pietra, s
filò verso
ne ad un'
E là den
o, più al M
Cencio v
acuto e
egui

gli ap
 della le
 Vi girò a
 ue, interin
 lo stretto a
 ogni tanto
 impenetra
 e sudan
 travolti in
 Ma per p
 mia molla
 catto fru
 elle tasche
 Vi trovò
 o ad una
 faccia r
 ontolio d
 vedremo,
 E racca
 da

Non indovinato
pentino c
ar delle p
Scappò s
posso la tu
a pugni
inciampò
ferito d
ol sangue
rimi che
Il terrore
compendola
in salto s
ercia con
guito d

... sotto,
bajo:
" Maled
... corre

IL RAGANO

Da tre mesi Cencio era uscito ancora una volta dal Manicomio. Lo si vedeva dalle mani ritornate nerastre e più dai lunghi capelli, perché quando ritornava a casa, quelle diventavano nemiche del sapone ed a questi nessun barbiere poteva avvicinarsi.

Il cuiffo nero gli svolazzava per la fronte bassa e sfuggente, negli occhi piccoli e color pomice o per il capo sempre scoperto, anche quando non tirava vento per i movimenti scomposti della testa: come la criera di poledro indomato ed indomabile.

Al Manicomio gli le rasavano a cotenna.

Appena dopo quattro o cinque lettere, le rispondevano, per pietà, che stava un po' meglio, la povera Colomba, raggrinzellava a destra e manca i soldi per il viaggio e, lì, tanto piangeva, tanto pregava, che gli tagliavano la faccia come le piccole croci, tanto scongiurava i dottori, che alla fine alzavano la spalla e cedevano.

Lei firmava quella solita carta con carattiere tremolo per la fretta e l'emozione e se lo riportava a casa sotto la sua responsabilità.

Di figli ne aveva sette; tutti sani e laboriosi ma dell'ultimo, quel povero scemo di Cencio, non ne poteva fare a meno.

Nel mesi di manicomio gli sembrava che nel focolare vi fosse solo cenere, che la casa su quel poggiolo assolato avesse i muri di gelo, amaro fosse il pane e che il ragno nero e villosso del rimorso le passeggiasse sul cuore ed ogni tanto gli lo mordesse.

Non è da dire che quel povero ragazzo la casa gli la riscaldasse. Quel poco che vi restava perché l'istinto lo portava a vagabondare nei campi, era come un selvatico in gabbia quando i monelli l'insultavano di fuori con bastoni e veraci. Ad ogni minima contrarietà, piccoli occhi color pomice diventavano scuri e cattivi. Mugolava come un cucciolo mastino e catena; o ringhiava e mostrava i canini anche alla madre che non riusciva a calmarlo né con la voce, né con dolciumi, né con coraggiosse carezze.

Nel giorni di canicola, appena riusciva a stringere il collo ad una sciarola col sottile e verde laccio in avena, la roteava a saziata in terra per sfogarsi, e finiva per sbattere il collo a terra, e non si alzava più. Quando con un ghiaccio in mano l'aggiungeva alle altre lenocure di vitabba che, a caccia di lenocure, avrebbe avuto una mano e una lingua di cane.

Per allevare il laccio. Se s'era pezzato, strappava un altro stelo, lo denudava sguainandolo con rabbia dal pugno, ne riannodava un altro e a testa nuda sotto quel tempore di cuoio per siepi e camini, carponi, cauto, con i piccoli occhi di pomice inteso allo stelo di lenocure, in cerca di sorprendere altre lenocure affisse al sole sui sassi o gronzolanti a caccia di lenocure e farfalle.

Quando però, quel giorno, il cuiffo, meraviglioso ramaro, il ragno, come lo chiamava nel suo cuiffo, con tutto quello scintillio di metallo prezioso gli aveva messo le mani addosso, ebbene non si degnasse, scattò in aria e, sospettata l'insidia s'era data a fuggire, Cencio, buttandosi con un rabbioso grugnello, si buttò all'inseguimento e si acciampò con le mani, vivo e morto.

Ma il ragno, sfuggito nel cielo, si alzò ai colpi dei tacchi chiodati, alle unghie prementanti e lampeggianti dell'inseguimento, ai colpi di pietra, saltò nel prato, al pulito del verso un pantofole fienile, come ad un'isola di salvezza.

E la dentro si rimpiazzò al sicuro, più al buio ed in fondo che poteva.

Cencio vi girò attorno squittendo e doloroso come il gavinio appena perduto la passarella della lepre.

Vi girò ancora, tre, quattro, cinque, interminabili volte con un sassolino ad ogni mano sferrando con tanto calci e colpi di testa all'impenetrabile fienile, finché sfinito e sudante, si abbatté ad occhi storditi in un doloroso guaio.

Ma per poco, che come spinto da una molla sotterranea, si drizzò di colpo frugandosi rabbiosamente nelle tasche.

Vi trovò uno zolfanello. Lo frenò ad una pietra e l'appressò con un controllo di tuono dopo un lupo: «E adesso, amico, se ora uscirai!», e raccattati i due sassi si piantò davanti stringendoli al convulso, e gli occhi intenti se il ragno, non comparisse.

Non indietreggiò al linguaggio delle vampe ed al mulinello solo quando si sentì addosso i pugni stretti e forconi in aria, ferito da una crepa del terreno e sangue gelato, dalle grinfie dei canini che l'avevano agguantato.

Il terrore gli raddoppiò la corsa pendente da un zing-zag, finché con un salto s'innalzò su una gran ruota di un gatto rognoso in fuga dai cani.

La sotto, s'accese subito un gran fuoco. Maledetto! bestia!... dal... correte all'aratro per la ro-

Un discutibile successo!

Il piano agricolo dei Sovieti
(Nostra servizio particolare)

ODessa, 8 agosto. (SIC) — Il piano quinquennale in agricoltura è proclamato un grande successo a Mosca. Ma quando si viene a vedere sul posto, nelle campagne lontane ed in quello che era il granaio della Russia, i risultati reali non ci si può sottrarre ad uno strano dubbio. Se nella parte più fertile della terra dei Sovieti prevale una tale miseria, come si può dire che il piano è benefico? E che cosa sarà negli altri terreni che non sono così privilegiati dalla natura?

Infatti lo scorso anno il raccolto avrebbe superato tutti i precedenti. Eppure la ragione di pane in molte località agricole è stata ridotta a 23 centesimi per chilo ed a 25 centesimi per chilo per il grano duro. La tessera del pane, cioè per i braccianti, a Yalta, sulla costa della Crimea (una volta Yalta era una prospera città del mezzogiorno, con una passeggiata sul mare, molti alberghi che evidentemente oggi non servono più dato che la popolazione di questa città balneare è di sole trentamila abitanti) e nei negozi della cooperativa erano quasi sforniti di pane, e sebbene la tessera dello zucchero garantisse un mezzo chilo di zucchero al mese per persona, non disponevano di zucchero. Quanto ai mercati cosiddetti liberi o privati, i prezzi erano veramente proibitivi: le uova sono vendute a cinquanta kopechi l'una, ossia quasi 5 lire; il burro più viene contrattato a cento lire il mezzo chilo o duecento lire al chilo, e due piccole aringhe sono offerte per dieci lire.

Poi scagliò due grossi nidi di passerotti pigolanti. Quindi rami e rami, freneticamente.

Tutto lanciato, meno la cintura di luccolore. Però dal trofeo mancava la coda più bella, quella del ramarco che scibillando come un animato metallo prezioso l'aveva stregato.

Due animosi, accettati dall'ira e dalla resistenza, e vinto il ribrezzo che dà sempre all'uomo il suo simile folle, avevano già abbracciato il tronco per salire e scaraventarlo, quando, scarmigliata e con la faccia lentiginosa, tutta lagrime e sudore, si precipitò, a fiato grosso, la Colomba e spezzò il cerchio con tutta la persona.

Ammutolirono.

Ulavò: «Lasciatelo!... fatelo per la Madonna! da stamane che lo cerco!... è figlio mio!...».

Ma trascorse il primo momento di sorpresa, si riaccesero le minacce e riserrarono i pugni:

«Dall'altro maledetto!... Citrulla! Ce n'è altri sei che son fioriti!... che ne fai di quella bestia!...».

Almeno la finisci!... Son trenta le sode di fieno... Non era assicurato!... Dall'altro! Giù! Giù! Brucialo! Al fuoco!...

Ma la Colomba, a protezione, si era saldata al tronco, a braccia spalancate perché nessuno si avvicinasse. Mostrava i denti aguzzi e tutte le sue rughe s'approfondivano, stampando nella faccia un cinimero di piccole croci.

E gridava con la voce gorgogliante di lagrime e sangue: «... Lasciatelo!... Ve lo pagherò il fieno!... Ve lo pagherò!... mangerò pane e sputo!... m'impignerò!... e il con gli'indici, convulsamente, si premesse sulle bocche come se le volesse affondare nel cervello, e poi si portava l'anulare con la fedella alla bocca come per strapparla. «... m'impignerò!... Voi non lo sapete la croce che porto!... è figlio mio!... prima d'ammazzar lui, dovete ammazzar me!... Voi non ce l'avete i figli!... ve lo pagherò! fatelo per fieno dove nacque il Bambino!...».

Poi non resse più e s'accacciò sfinita addosso al tronco come al piede d'una grossa croce nera; e il seguito a ferir l'aria arroventata con i cupi ululati ed i singhiozzi che la scuotevano dai piedi al capo nascosto nel gomitolo inzuppato di lagrime. I capelli, tutto un folto-mo di fili d'oro e d'argento, sparsi col vento s'erano uncinati alle rughe del tronco.

Come ad un tacito comando tacquero, si guardarono ed i loro pugni si sciolsero.

La sera stessa, d'urgenza, fu riportato dalle guardie per la sesta volta al Manico, dove non bastarono tre infermieri a maniche rimboccate sulle braccia muscolose per rischiargli le mani. E ci volle tanto di camicia di forza per toglierlo a cotenna. Così ridotto all'impotenza, borbottava sordo e monotono e gli infermieri, che non lo capivano, ne rischiavano lo stesso.

«Oh! ragano! ragano brigante! ragano traditore! oh! viliagico di un ragano!... Se scappo... Se scappo... te la faccio scontare! se te la faccio scontare!...».

E spesso copriva col suo cupo bronchito la voce metallica della macchinetta che seutagva, inesorabile, a masticare a zero.

La disputa della Coppa Schneider

avrà luogo il 12 settembre

Londra, 8 pom. Il Reale Club di Inghilterra comunica ufficialmente che dopo consultazioni con il Ministro dell'Aria è stato stabilito che la corsa per la Coppa Schneider che verrà disputata quest'anno fra Inghilterra, Italia e Francia, abbia luogo, tempo permettendo, il 12 settembre prossimo.

La corsa si svolgerà su un percorso triangolare sorvolando il Sole e le Spitham per lo sviluppo di 30 chilometri. Il percorso dovrà essere effettuato sette volte in senso inverso a quello delle lancette dell'orologio. La gara dovrebbe avere inizio alle ore 12,40 (Radio Stefani).

La squadra degli assi francesi atterra all'aeroporto del Bourget

PARIGI, 8 pom. La squadra degli assi comandata dal generale De Goye e composta dai noti aviatori Costes, Rignot, Arrachart, Challe, Firier, e Pelletier d'Oisy ha atterrato alle 17,30 di ieri all'aeroporto del Bourget proveniente da Zurigo che aveva lasciato alle 11,30. Gli aviatori sono stati ricevuti dal Ministro dell'Aria e da numerosi personale dell'aeronautica. (Radio Stefani).

Il viaggio del «Do X»

RIO DE JANEIRO, 8 pom. Il «Do X» prosegue regolarmente il suo viaggio verso New York. Proveniente da Natal, donde è partito nella mattinata, esso ha ammarato a Maranhão.

VIABILITÀ

Con relativa sorpresa, nel paese delle suffragette, si è veduta comparire, e precisamente al King's Row di Londra, un metropolitano in sembianze femminili.

Meglio, una donna insignita della potenza — sinora maschia — di far da guida e da freno alla furia dei reoli e dei vandanti. Non sappiamo come se la sia cavata.

E' prevedibile che l'orologio degli uomini, punto della innovazione, e per inevitabili invidie professionali, abbia causato alla «metropolitana» di un guaio.

Può darsi che, tanto i pedoni randenti la terra come gli automobili posti sul cochio delle macchine, abbiano preso gusto nel mordere i treni posti in mano di quella donna, e nell'andare a ritroso della sua indicazione.

Non garantiamo che la «metropolitana» perseveri nel suo un po' d'andare matiere, sulla piattaforma di King's Row.

Sarà forse men vero che, nella vita, si deve molto spesso alla donna, la sciarra e la strada e il ritorno; e che, a un certo punto, la mano che ne ritrae: l'andare sotto sfrecciando nel corpo e nell'anima, per il grido, la pinta, del suo casto consiglio?

Signora di King's Row, non vi incesca che un uomo vi toglia il mestiere di presiedere al movimento della viabilità nelle strade; mestiere più proprio a lui.

Vi resta la missione di vigilare dolcemente e con palmo fermo sul cammino di vostro marito, dei figli, dei fratelli, nella vita, e voi, senza confronto più degna.

Attraverso i nostri Appennini

Antiche storie e vita presente

Chinque s'indugia nella traversa dei nostri Appennini, s'imbatterà spesso in antichi avanzi e tracce della passata potenza medioevale, di quella società composta di Signori e di Signorotti che si fortificavano nei loro castelli e dominavano vasti territori tiranneggiavano uomini e cose.

Qualcosa di bianco e di triste appare ancora alla nostra memoria, ricordando qualcuno di quelle lontane genti mentre passiamo per questi luoghi, ora fioriti e rigogliosi di messi feconde, nei quali ben poco è rimasto a ricordo del passato. «Eccolo di là che si perde a valle a la potenza...».

«Venne fatto di esaltare, alzando gli occhi a questi avanzi diroccati, a queste torri merlate, a questi tratti di mura che come scheletri cadenti si profilano sul fulgido sereno del nostro cielo, senza più far tremare, senza più far temere. La vita si è rinnovellata trasformando a poco a poco uomini ed ideali, sentimenti e destini.

Se, nel paesaggio, se la natura eterna ed impassibile è sempre presso che uguale, le sorti della società sono così diverse che pare le abbia scannate un abisso. L'uomo ha camminato verso la luce di Dio, cercando di avvicinarsi sempre più agli insegnamenti di Cristo, in nome del quale soltanto sarà possibile il vero progresso e la vera pace.

Eppure un tumulto di pensieri e di sentimenti mi si affollano alla mente attraversando questo territorio, nel quale il Castello di Castel del Rio, mi sovrasta alto sul Colle. Il Castello del Rio. Fu forse edificato verso il mille?

Non sprovvediamoci in una storia minuta ed odiosa. Lasciamo che i topi di biblioteca si soffermino ad ogni pietra, come ad un vivo prezioso di tesori. No! Gettiamo lo sguardo in fretta, fra le tenebre del passato, sorvolando da cima a cima alle cose più salienti, agli aspetti più significativi di quel che essi sono, senza spuntare alla memoria.

Siamo in viaggio di turisti e non bisogna eccessivamente affrettare le menti.

Il rio che scorre alle falde del Colle, diede forse il nome alla rocca magnifica e superba di architettura che verso il 1800 — qualche data è pur necessaria — prosperava sotto il dominio di Riccardo e di altri della famiglia degli Aldosi, quella stessa che fu in Imola si era formata una posizione di dominio e di favore. Se non che, la discordia non tardò ad accendere gli animi e ad armare fratelli contro fratelli.

Riccardo, sembra, non si facesse troppi scrupoli e non evitasse di procurare danni a Lino e Lodovico Aldosi, finché dovettero intervenire i deputati della città di Firenze. Mantovano, Padova, Bologna e i delegati dei Polentini, degli Ordelaffi, dei Manfredi ecc. per placarli. E la conclusione abbastanza sbrigativa: il Castello si doveva distruggere e il suolo aggiugnere ai Signori d'Imola.

Immaginarsi se tale sentenza la sciolse il cielo sereno e tranquillo o se fu confidato. Ad ogni modo la potenza degli Aldosi d'Imola si estendeva su estese zone di colline e colli. Fu in questo periodo di ascesa che fu costruito quel meraviglioso arco di ponte che con una curva artitissima congiunge le due sponde opposte. E' in muratura e stupisce ancora l'occhio di qualsiasi ammiratore per la snellezza e l'audacia della sua linea curva che sembra scivolare sul sommo della arcata e della grazia con cui poggia sui fianchi del colle. E' di Francesco di Giorgio, da Siena, che lo elevò in brevissimo tempo, scavalcando così il fiume Vatroco col più alto ponte in pietra mentre la via Emilia, arteria, così importante all'epoca, andava ancora a quando il Cardinale Rivarolo nel 1825, s'interessò al grave problema del transito proponendo un'opera stabile e forte in muratura.

L'ampiezza dell'arcata di questo singolare ponte di Castel del Rio ha la corda di m. 42 e la freccia di metri 19.

Il 5 agosto del 1499 Obizzo degli Aldosi ne aveva commessa la costruzione ad Andrea Gurio «magister muris d'Imola», e il lavoro ri-

La guerra antireligiosa è troppo blanda secondo gli atei di Leningrado

(Nostra servizio particolare)

MOSCA, 8 agosto. (S. I. C.) — La società degli atei militanti di Leningrado ha rivolto una petizione ai suoi superiori di Mosca incitandoli a mostrare più coraggio nella lotta contro la religione e ad chiudere la grande cattedrale di Cristo Salvatore trasformandola in un museo antireligioso.

«Abbiamo trasformato sant'Isacco, il grande monumento dello Zarismo e della schiavitù in una fortezza di ateismo militante» scrivono gli atei di Leningrado nella loro petizione. Migliaia di lavoratori avevano lasciato la vita per trasportare i 30 mila pali necessari alla fondazione e per edificare le 112 colonne di granito di questo tempio simbolo della durata dello Zarismo. Ma noi siamo riusciti a sopprimere il carattere religioso».

Il tempio di Cristo Salvatore è costruito in uno dei punti più alti di Mosca. Da tutte le parti della città si può scorgere la sua gigantesca cupola dorata ed esso può ospitare cinque mila fedeli. E' ormai un anno che le sue campane non si odono più suonare, ma contrariamente a quanto è avvenuto in molti altri casi esse non sono state tolte dal loro campanile.

Intanto il traffico continuo delle automobili scuote le fondamenta di Sant'Isacco e gli esperti hanno raccomandato di sopprimere qualsiasi traffico per uno spazio di più di cento metri attorno al monumento.

Attraverso i nostri Appennini

Antiche storie e vita presente

Chinque s'indugia nella traversa dei nostri Appennini, s'imbatterà spesso in antichi avanzi e tracce della passata potenza medioevale, di quella società composta di Signori e di Signorotti che si fortificavano nei loro castelli e dominavano vasti territori tiranneggiavano uomini e cose.

Qualcosa di bianco e di triste appare ancora alla nostra memoria, ricordando qualcuno di quelle lontane genti mentre passiamo per questi luoghi, ora fioriti e rigogliosi di messi feconde, nei quali ben poco è rimasto a ricordo del passato. «Eccolo di là che si perde a valle a la potenza...».

«Venne fatto di esaltare, alzando gli occhi a questi avanzi diroccati, a queste torri merlate, a questi tratti di mura che come scheletri cadenti si profilano sul fulgido sereno del nostro cielo, senza più far tremare, senza più far temere. La vita si è rinnovellata trasformando a poco a poco uomini ed ideali, sentimenti e destini.

Se, nel paesaggio, se la natura eterna ed impassibile è sempre presso che uguale, le sorti della società sono così diverse che pare le abbia scannate un abisso. L'uomo ha camminato verso la luce di Dio, cercando di avvicinarsi sempre più agli insegnamenti di Cristo, in nome del quale soltanto sarà possibile il vero progresso e la vera pace.

Eppure un tumulto di pensieri e di sentimenti mi si affollano alla mente attraversando questo territorio, nel quale il Castello di Castel del Rio, mi sovrasta alto sul Colle. Il Castello del Rio. Fu forse edificato verso il mille?

Non sprovvediamoci in una storia minuta ed odiosa. Lasciamo che i topi di biblioteca si soffermino ad ogni pietra, come ad un vivo prezioso di tesori. No! Gettiamo lo sguardo in fretta, fra le tenebre del passato, sorvolando da cima a cima alle cose più salienti, agli aspetti più significativi di quel che essi sono, senza spuntare alla memoria.

Siamo in viaggio di turisti e non bisogna eccessivamente affrettare le menti.

Il rio che scorre alle falde del Colle, diede forse il nome alla rocca magnifica e superba di architettura che verso il 1800 — qualche data è pur necessaria — prosperava sotto il dominio di Riccardo e di altri della famiglia degli Aldosi, quella stessa che fu in Imola si era formata una posizione di dominio e di favore. Se non che, la discordia non tardò ad accendere gli animi e ad armare fratelli contro fratelli.

Riccardo, sembra, non si facesse troppi scrupoli e non evitasse di procurare danni a Lino e Lodovico Aldosi, finché dovettero intervenire i deputati della città di Firenze. Mantovano, Padova, Bologna e i delegati dei Polentini, degli Ordelaffi, dei Manfredi ecc. per placarli. E la conclusione abbastanza sbrigativa: il Castello si doveva distruggere e il suolo aggiugnere ai Signori d'Imola.

Immaginarsi se tale sentenza la sciolse il cielo sereno e tranquillo o se fu confidato. Ad ogni modo la potenza degli Aldosi d'Imola si estendeva su estese zone di colline e colli. Fu in questo periodo di ascesa che fu costruito quel meraviglioso arco di ponte che con una curva artitissima congiunge le due sponde opposte. E' in muratura e stupisce ancora l'occhio di qualsiasi ammiratore per la snellezza e l'audacia della sua linea curva che sembra scivolare sul sommo della arcata e della grazia con cui poggia sui fianchi del colle. E' di Francesco di Giorgio, da Siena, che lo elevò in brevissimo tempo, scavalcando così il fiume Vatroco col più alto ponte in pietra mentre la via Emilia, arteria, così importante all'epoca, andava ancora a quando il Cardinale Rivarolo nel 1825, s'interessò al grave problema del transito proponendo un'opera stabile e forte in muratura.

L'ampiezza dell'arcata di questo singolare ponte di Castel del Rio ha la corda di m. 42 e la freccia di metri 19.

Il 5 agosto del 1499 Obizzo degli Aldosi ne aveva commessa la costruzione ad Andrea Gurio «magister muris d'Imola», e il lavoro ri-

Un'avaria a Kramer

THORSHAVN (Isola Farøer), 8. L'aviatore Kramer ha avuto una avaria sul suo apparecchio che l'ha fatto atterrare sull'Isola Farøer e delle isole Farøer. Egli spera di potere riprendere il volo.

Il molleplice pensiero di Gandhi

I 108 delegati alla Conferenza della Tavola Rotonda saranno convocati a Londra nel novembre prossimo.

La figura più vista è, fuor di dubbio, Gandhi. Il capo dei nazionalisti indù si prepara a partire per Londra, ove il governo della metropoli lo chiama a partecipare alla Conferenza che deve, una volta, discutere le relazioni dell'India con l'Inghilterra.

Non si saprebbe dire con quali idee Gandhi venga a Londra, poiché questo uomo ha mutato più di una volta il suo parere su parecchie questioni essenziali, sia religiose che nazionali. Bisogna rinunciare a racchiudere in una formula, per quanto larga possa essere, il pensiero religioso di Gandhi. Vaghi sono i suoi ideali. L'indifferenza dell'indismo ortodosso, o le sublimi concezioni del suo individualismo. Più tosto che cercar di sciogliere l'enigma dell'avvenire, cerchiamo di scoprire i vari afflitti che sono venuti a buttarli loro acque nella primitiva corrente indù.

Il quale è fatto innanzi tutto di fedeltà ai costumi degli avi, alla casta particolarmente, di credenze nella metempsicosi, suo unico dogma. La legge che canta la poesia religiosa popolare, annullando nello spirito, le nozioni del possibile e del vero. La realtà è costituita da quegli dei, quel gnomi, quegli eroi che formano un mondo meraviglioso per la loro fantasia illimitata. E verso di essi salgono le aspirazioni vaghe di un cuore ferito e accasciato dalle sofferenze della vita quotidiana a che cerca nel sogno il filtro dell'oblio. Quando, erca di approfondire a sua fede, l'indù ricorre facilmente al pantano rascoso più o meno sotto i simboli politici. Il dottor Ramdasa del Mahasaba, società di propaganda dell'indismo, rimproverò non senza ragione a Gandhi, di non aver studiato indeffessamente la vita e la filosofia indù, e di essersi accontentato di una visione superficiale delle questioni religiose della dottrina indù.

E' forse per questo che l'istruzione europea ricevuta da Gandhi in collegio ha accettato così facilmente a terra gli idoli suoi e gli ha dato per un certo momento alcune formule scientifiche per spiegare l'enigma del mondo. L'anima candida del giovane indù si rivoltò, non contro questa scienza incompleta, ma contro gli errori del passato, e fu allora l'anarchia che giunse persino al disprezzo degli dei, dei costumi, del delitto orribile agli occhi dell'indù ortodosso, fino al disprezzo dell'anima sacra, la sua sacralità.

Egli poi si riprese, e fu un successore della religione Jain quella che ricevette il suo drupide giuramento di astensione dalle bevande inebrianti e dalla carne, e la sua promessa di fedeltà coniugale. Fu lui, forse, che ha impegnato il pensiero di Gandhi nelle idee di ascetismo e di ahimsa, di rispetto della vita, della non violenza.

Altre influenze attendevano Gandhi nelle nebbie londinesi. Al primo contatto, fu, per un istante, abbagliato dalla civiltà e materiale. Poi, nelle ore solitarie di meditazione dello studente povero ch'era, in quel tempo Gandhi, si fecero innanzi il prezzo del riscatto del lusso, la miseria intravista nel sobborgo, preparavano le formule di anatema contro l'industria moderna, che uccide uomini e ideali.

Dunque, all'incontro della macchina e del culto del denaro, a Gandhi, aveva nulla da offrire, per l'indiano? Sì, un libro che trascende i limiti stretti, delle nazioni, la Bibbia; era un tesoro, ma del quale egli non possedeva la chiave. La lettura di qualche capitolo bastò a disincantare Gandhi ed a fargli riprendere il Bhagavadgita, il canto del beato signore Krishna.

Qualche anno più tardi alcuni amici, in Africa, lo sollecitarono a «scoprire» il discorso della moneta, e a gustarne la dolcezza e qualche Gandhi, come un neofita, li accompagnava fino alla soglia del tempio. I protestanti contavano certamente di aver guadagnato un adepto, ma un amico vegliava, in nome della tradizione e Gandhi si allontanò dal Cristianesimo, e fu un'immagine imperfetta.

Sognò di conservare la morale cristiana, i nobili slanci, rifiutandone i dogmi. Tolstol lo aiutò in questa via, non soltanto per mezzo dei suoi libri, ma anche con la sua corrispondenza. L'esegesi di Gandhi continuò nella stessa linea e presentò, un giorno al mondo un Cristo swarista, patriarca indipendente, all'indiana.

Un'altra influenza traversò la strada di Gandhi. Quella del piccolo gruppo dei lavoratori sociali, gli Amici dell'India. Nell'anno di alcuni di essi il positivismo aveva ucciso la fede negli dei del passato ed eretto, al loro posto, la patria, l'umanità. Gandhi non ha forse, qualche volta, offerto un po' d'incenso a questo nuovo idolo?

Quando poi prese la direzione della politica del suo paese, con un colpo d'occhio sicuro Gandhi diagnosticò la radice del male di cui l'India soffre: la mancanza di unità, l'astagionismo profondo che pone i 215 milioni di indù contro i 70 milioni di musulmani, Pragmaisti, Gandhi non volle, né potè trovare una soluzione dogmatica impossibile. Ma l'indismo gli offrì una formula pacificatrice: tutta le religioni sono buone; tutti i fiumi vanno al mare, tutte le religioni a Dio. La stessa figura di Cristo apparirà fra Krishna e Maometto.

Come un frutto maturato, l'indimento, Gandhi lasciava cadere l'affermazione che, in caso di indipendenza, i missionari cristiani che non accettassero di limitare la loro attività ai servizi sociali del paese, sarebbero dondolan giunti, riprendendo la strada dei pellegrini. L'ondata di protesta che del paese, le firme dei cristiani swaristi, meravigliarono Gandhi.

Danzali alla dichiarazione di Gandhi si è gridato allo scandalo. Non ci si trovava dunque, danzanti soltanto ad un astuto uomo politico che si toglieva la maschera dopo aver tentato di guadagnarsi le simpatie cristiane, non soltanto nel mondo del mondo intero, recitando qualche versetto del Vangelo?

Che nella manovra di Gandhi vi sia stato un certo opportunismo per ricongiungersi l'ortodossia indù e soprattutto lala sinistra del partito dell'indipendenza, dolente assai per la trogna con l'Inghilterra, è umano. Ma quelli che se ne avvantaggiano hanno fatto un errore che tutti gli stati pregressi hanno fatto. Gandhi ha ricevuto nel corso della sua esistenza, non venuti mai mano ad inserirsi in una mentalità indù, essenzialmente fatta di compromessi, di giustapposizione eterogenea. Ogni nuovo apporto ha dovuto adattarsi al contesto mentale. Certamente per qualche tempo, si è potuto distinguere alla superficie la nuova corrente, ma sotto, restava la massa immensa che diluiva lentamente gli apporti cristiani fino a renderli impercettibili. Pure, essi agiscono ancora modificando la composizione totale.

L'indismo ortodosso è stato chiamato alla barra della ragione e Gandhi si è dichiarato pronto a sacrificare la scrittura indù nel caso in cui essa entrasse in conflitto con la sua ragionevolezza. Una esegesi ultramoderna trionfa del loro contenuto secolare. Idee più care dell'indismo. Quando Gandhi annuncia che dell'indismo egli accetta tutto, anche la casta, anche il culto della mucca, l'uomo del villaggio, come quello del tempio sono contenti, ma si contentano di poco, poiché spesso, mantenendo l'etichetta tradizionale, Gandhi introduce furtivamente nel tempio le idee cristiane deformate.

Il segreto delle anime è di Dio, ma queste note permetteranno forse di definire la posizione religiosa di Gandhi, ad un crocicchio indù, ove passano tutte le carovane religiose del mondo, e dalle quali egli si fa prestare volta a volta un particolare o l'altro, senza inquietarsi dell'unità.

La sua vita morale assai alta, gli assicura le simpatie, il suo cuore vibra al pensiero del divino, ma crede forse di godere maggiori ricchezze nella sua collezione dispersa che nel pieno possesso della verità? Vi giurerà egli un giorno? Avrà il congiungimento di seculità? E' il mistero della grazia e della libertà.

G. E.

Record di pura marca protestante

Una predica di 12 ore

(Nostra servizio particolare)

NEW YORK, 8 pom. (SIC) — La smania del record, per quanto essi siano imbecilli, continua a far proseliti. C'è della gente che aspira a far parlare di sé con qualsiasi pretesto: e qualche volta la notorietà significa guadagno materiale. Ma che si siano dei ministri dal culto che si abbandonano a queste aberrazioni non depone in favore della loro serietà.

Il rev. E. A. Sandifer, della Chiesa Battista Nonconformista di Cotton Valley, nella Louisiana, ha voluto stabilire il record delle prediche: e per 48 ore consecutive parlò sul tema: «Cosa si rimprovera alla chiesa?». Prima di lui c'era stato un pastore protestante negro che aveva predicato continuamente per 12 ore sostenendo di avere pronunciato 83 mila parole. Durante le dodici ore del suo sforzo non aveva saputo fare a meno di sostenersi con del cibo; e fra una trasse e l'altra divorò una bistecca ad una cassetta di pollo e bevve un bicchiere di latte. La cosa comica è che per una strana associazione di idee, mentre si satollava, andava formulando minacce di carestie e siccità e pestilenze.

L'«Endem», alle isole Keeling

SINGAPORE, 8. L'incrociatore tedesco Endem, partito da Batavia per le isole Keeling. La nave, oltre ad una visita di cortesia, ha anche lo scopo di ritrovare i cadaveri dell'equipaggio dell'incrociatore leggero tedesco che fu distrutto e di dare loro degna sepoltura.

Il primo Endem fu affondato e distrutto in una battaglia da un incrociatore australiano al largo delle isole Keeling, sedici anni fa. Una nave messa a disposizione dal Governo britannico accompagna l'Endem nella sua attuale visita.

Un banchetto alla prefettura

BREST, 8 pom. In onore degli ufficiali delle navi scuola italiane «Amerigo Vesputsi» e «Cristoforo Colombo», è stato offerto nel salone della prefettura marittima, un pranzo al quale hanno partecipato numerosi ufficiali francesi e italiani. Durante il pranzo sono state scambiate parole di simpatia per le due nazioni.

4000 operai senza lavoro per il licenziamento di un compagno

LIMOGES, 8 pom. Le fabbriche di calzature i cui proprietari sono sindacati hanno effettuato la serrata. Il provvedimento lascia senza lavoro ben 4000 operai su oltre 6000 che la confederazione conta.

Il conflitto che ha determinato la serrata era sorto in una fabbrica in cui venne licenziato un dipendente. I compagni di lavoro solidarizzarono con lui e si posero in sciopero. (Radio Stefani).

Rimodernamento di corazzate americane

PARIGI, 8. I giornali hanno da Washington: «Le corazzate Idaho, Mississippi, e New Mexico sono state interamente rimodernate. Una delle modifiche apportate a queste navi è stata quella di sostituire alle macchine elettriche le turbine a vapore. La New Mexico è stata la prima nave da guerra americana azionata completamente a elettricità. Le spese di trasformazione delle 3 unità si sono elevate a 30 milioni di dollari.

Le Camere della Nuova Galles votano la riduzione degli stipendi impiegati

SIDNEY, 8. Il progetto di legge che prevede la riduzione degli stipendi ai funzionari di Stato della Nuova Galles del Sud è stata votata da tutte e due le Camere ed entrerà immediatamente in vigore.

Venezelos a Sinaia il 18 agosto

BUCAREST, 8. L'agenzia Rador comunica, che la visita di Venezelos a Bucarest è stata fissata definitivamente per il 18 corrente. Il premier greco si tratterà 2 giorni nella capitale rumena e sarà ricevuto a Sinaia dal Re Carol.

ITINERARI TERMALI

Casciana, sulle colline pisane

La contessa Matilde, un merlo e le acque salubri — Il campanile — Visioni del... catino ca scianese — Canzoni e quiete — Un confratello di Casciana.

CASCIANA, 8 pom. Volevo ben dire che anche qui, da una parte o dall'altra, in un verso od in un altro, non sortisse fuori in qualsiasi maniera la contessa Matilde di Toscana!

Ecco qua appunto una lapide che ricorda l'insigne contessa occupata nella sistemazione delle salubri acque che saltan fuori, a Casciana, da mille e più metri di profondità attraverso le falde del travertino e che, dopo aver gorgogliato sommessamente per lo sbionzolo dell'acido carbonico e dopo aver servito a dovere chi di loro ha bisogno per curarsi, se ne vanno, tanto sono abbondanti — a muovere quattro o cinque mulini.

Le acque calde di Casciana mostrano le loro possibilità curative guardando da un male sconosciuto un merlo: un merlo non comune, si capisce; un merlo bene allevato in libertà, del quale sembra fosse padrona la contessa Matilde. Un bel giorno il merlo scomparve. Nessuno sa dov'è. Poi il merlo torna. La gente del castello è preoccupata: tema i rimproveri della contessa quando il merlo se ne ritorna via. La contessa — dai dai — si accorge delle scappatelle dell'uccello prediletto e per qualche giorno lo segue. Lo può seguire, perché non vola, saltella, volacchia: ha i mezzi di locomozione arrugginiti. Di ramo in ramo, di frasca in frasca, il merlo si dirige verso un laghetto: l'acqua è calda, sbionzola in mezzo ai canneti. Il merlo squazza nell'acqua: poi torna quieto verso il turrito castello.

Con il tempo il merlo guarisce, vola, non volacchia; salta, non saltella: è guarito! Gran sollievo, per la gente del Castello! Le preoccupazioni delle fughe sono scomparse, finalmente!

Scherzi a parte, meglio, leggenda a parte, il fatto è che nello stemma del Comune di Casciana si vede un merlo librato su un quieto laghetto contornato da canneti palustri. Bah! comunque sia, per i cascianesi c'è l'acqua calda salutare ed è quanto basta.

Che le proprietà curative siano state scoperte dalla giugiarone di un merlo o di un... tordo non conta: le acque son qui con tutte le loro proprietà; altre cinque milioni di litri al giorno vengono su dagli anfratti del travertino. Hai voglia di far bagni! Hai voglia di levare ruggine — arteriosclerosi — dalle braccia e dalle gambe!

Ma io non sono venuto ai bagni di Casciana per curare, che, grazie a Dio, non ne ho bisogno. Sono venuto così, semplicemente per vedere Casciana, per vedere questa stazione termale adagiata su queste caratteristiche colline pisane che sanno un po' di lucchese ed un po' di aretino: colline verdi per la boscosità, colline chiare per gli oliveti, colline giallo-rossastre per l'improduttività della terra non si sa spiegare tali diversità di colorazione tanto è da un colle all'altro, il divario.

Per veder bene e il paese ed il paesaggio sono saliti su, in campanile. Il campanile di Casciana sorge su, alto, bello, in travertino, ed è stato ultimato in questi mesi e per il primo «doppio» i cascianesi rimasero meravigliati, stupiti e commossi: appieno: sfidò un «doppio», in paese non lo sentivano da quasi cinquant'anni da quando, cioè, il vecchio fu abbattuto perché, allora, — rifacendo la Chiesa, — dava noia — dov'era.

Ora, così nuovo e bello è una delizia vederlo ed un piacere seguirlo il suono lungo le piccole valli, che le campane son buone. Il campanile è costato duecentomila lire e la costanza di Don Gesenio Chelli che è piovano a Casciana da cinque anni.

Una buona popolana mi ha detto tutto questo ed ha aggiunto che se fosse stato fatto allora — verso il 1895 — sarebbe costato tanto meno... ma, chi avrebbe valutato appieno la bellezza del campanile se non fosse mancato tanto tempo?

Ora che è finito il campanile al cav. Lischi — presidente dell'Assemblea di cura — è saltata addosso una matta (cioè bellissima) voglia di fare in travertino anche la facciata della Chiesa: intanto ha preparato un piano finanziario infallibile e l'anno prossimo o tra due al massimo, non sarà strano vedere il progetto bell'attuato.

Ma pur non essendo venuto per curare, ho voluto visitare gli stabilimenti termali che, per essere stati costruiti dall'architetto Poggi — quello, per intendersi meglio, del viale dei Colli a Firenze — corrispondono pienamente ad ogni moderna esigenza.

Ma, a continuare su questo tono, c'è da entrare nel campo pubblicitario e, perciò, sarà meglio... salire in campanile e di lassù dare qualche occhiata in giro.

Sono, così, salito in campanile. Un campanile è un osservatorio meraviglioso — anche fuori di Casciana — che, straniando fuori dal mondo, sul mondo ti tiene. Già tutto il mondo subito sottostante piglia quel tanto di trasformazione che lo rende curioso ai tuoi occhi abituati a vedere le cose e gli uomini a tu per tu, a quattro occhi.

Il mondo un po' più lontano, invece, giacché lo puoi spaziar più liberamente, ti è più grato, più piacevole.

Il mondo che vedi dal campanile di Casciana, poi, ti pare — e ti piace perché a questo non sei abituato — di vederlo a tu per tu — come le cose e gli uomini in mezzo ad un catino, ad uno di quei catini ormai così banditi dagli attuali degli oggetti casalinghi in lamiera. Ti pare, dunque, di essere in uno di quei catini di terra cotta dai colori gialli e verdi all'interno,

che Bagni di Casciana è in mezzo ad una gran conca di colline verdi e giallo-rossicce: proprio come un catino in terra cotta.

Sui margini alti, qua e là altri campanili, ti indicano altri paesi, che in breve, uno può raggiungere per passeggiata serotina o mattutina.

Passeggiate? Sta bene... ma non a piedi — i pedoni stan diventando mosche bianche — che non per nulla la vie son corse dai rossi bollori del gran turismo!

Il catino — un po' rotto a settentrione per lasciar correre via i cinque milioni e duecentomila litri giornalieri d'acqua calda — lascia vedere, oltre Pontedera, i monti pisani, la mia bella Valdinievole e gli Appennini alti e solenni.

A veder di quassù l'occhio spazia bene nell'aria limpida e risonante — nitidi — paesetti e paesucoli appollaiati su per le coste dei monti.

Ma bisogna scendere, che il campanile sta tirando le corde per un doppio.

Un'altra occhiata giù in basso, nella ombra della piazza, dinanzi alle Terme i villeggianti si godono il fresco ascoltando il suono di una radiola, che come un sogno di passione, sta tormentando il cuor per

L'attività truffaldina del «farmacista» ha inizio nel 1905, quando egli contava appena 22 anni.

In seguito da un mandato di cattura per truffe commesse con raggi e imbrogli, l'Aimaretti fu inviato a Roma e a S. Maria di Leuca, dove continuava, senza sosta, la sua attività truffaldina. Il 1905 viene arrestato nel Belgio e il tribunale di Liegi gli infligge una serie di condanne per una trentina di capi d'imputazione... in totale 19 mesi di reclusione.

Curioso particolare: L'Aimaretti fra le altre accuse doveva rispondere di false generalità. Egli aveva assunto in breve volgere di tempo sei o sette nomi differenti: la bonaria giustizia belga lo aveva condannato a tre giorni di carcere per ogni uno di tali reati!

Il Governo italiano chiese tosto la estradizione del pregiudicato, e scontata la pena nelle carceri belghe, l'Aimaretti fu nel 1908 consegnato a Bardonecchia ai carabinieri italiani. Senonché anche la nostra magistratura appare particolarmente tenera per l'Aimaretti: il quale se la cava con pochi mesi di carcere e un breve periodo di vigilanza speciale, terminato il quale riprende la sua attività truffaldina.

Ben presto le Questure del Regno segnalano le nuove imprese dell'Aimaretti. Dovunque passa, egli lascia le sue tracce, impadronendosi di timbri degli uffici statali, di carta intestata di bolli, che gli servono per fabbricare documenti di riconoscimento, commendatizie, certificati ai più diversi nomi, scortati dalla fantasia dell'avventuriero.

Commette truffe e falsi a Viareggio e a Firenze, ed è ricercato per spedita di biglietti falsi, per false generalità, per furto ed infine, scoppiata la guerra non si presenta alle armi e viene dichiarato nel 1916 disertore.

Riparato a Vienna, si mette al servizio di una potenza straniera e sotto il nome di dott. Mari Moretti entra in un'organizzazione di spionaggio. Rientrato clandestinamente in Italia sotto il nome di conte Luigi Marcone, nel 1917 truffa ad un ricco marchigiano 170 mila lire.

Condannato a 8 anni di reclusione in viale, viene finalmente arrestato e rinchiuso nelle carceri di S. Giovanni in Monte a Bologna.

Mentre egli sta per essere tradotto a Porto Longone riesce a farsi sostituire da un arrestato per misfatti di pubblica sicurezza e fugge. A Piacenza viene fermato e riconosciuto e sembra che per un istante la sua buona stella si oscuri, ma ecco che l'intervento dell'amnistia del 1921 e Mario Aimaretti è restituito alla libertà e alla sua attività.

Durante questi anni di vita intensa, in Italia e all'estero, la famiglia Aimaretti è messa a dura prova per le colpe del figlio degenerato. Chiamato agli uffici di Questura, interrogatori e infine perquisizioni, poiché Mario Aimaretti non può nascondere che egli ha contatti colla famiglia che essa possiede documenti di grande importanza, che confermano le mirabolanti rivelazioni che egli promette di fare.

Delle avventure del dopoguerra abbiamo già narrato lungamente. Ci resta da ricordare un episodio che dimostra l'audacia e la scaltrezza del consumato truffatore.

una vision d'amore che è — dice — l'eterna canzone...

Ma a Bagni di Casciana, dove chi viene, viene per curare, nei momenti del riposo tacciono le orchestre, tace la radiola, la vita è calma, quieta e serena come si conviene a chi andando per cura, vuol curarsi.

Il che — ai giorni d'oggi — non è poco.

Leggo in un opuscolo: «La efficacia della cura, la bontà dell'assistenza medica... tutto contribuisce a ridar salute; ma sovra ogni altra cosa la quiete serena di cui si gode riposa il corpo, calma e rimpicciolisce lo spirito...». Il pezzo porta la firma del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi.

— Sua Eccellenza viene qui ancora? — domando.

— Sì. C'è anche attualmente... Credo che abbiamo una bella colonia... S. Ecc. Porro, Prefetto di Trieste, il marchese Antinori, la duchessa Visconti di Modrone...

Mi son soffermato nella sala di lettura delle Terme. Guarda guarda, un confratello dell'«Avvenire d'Italia» Cosa? Ma sì, l'«Avvenire di Casciana» che si stampa qui a Casciana dal cav. Lischi!

Mi son domandato perché qui ci deve essere un giornale... La ragione è questa: Casciana fu la culla della rivista «Terme e Riviere» dello stesso Lischi. Trasportata a Pisa la rivista, l'editore-proprietario cascianese (al cento per cento) la scelse assolutamente vuota la culla?

E da buon cascianese desideroso dello sviluppo del proprio paese, si mise a fare — lui — l'«Avvenire di Casciana»...

Remo Perondi

L'arresto di un modenese truffatore internazionale

MODENA, 8. Il 25 settembre 1883, da anni faceva parte di una cricca giudiziaria. Emérito truffatore, abbagliante, intelligente, passava dall'una all'altra Nazione compiendo numerosi misfatti. Dal furto di verghe d'oro sul Simplon Express passa a Berlino ove esercita la professione di medico. Si dice emissario di Cicerone. Arrestato riesce a sfuggire per ben due volte. Cambia svariati nomi da ultimo si reca a Parigi dove perde per caso nelle mani della polizia.

L'attività truffaldina del «farmacista» ha inizio nel 1905, quando egli contava appena 22 anni.

In seguito da un mandato di cattura per truffe commesse con raggi e imbrogli, l'Aimaretti fu inviato a Roma e a S. Maria di Leuca, dove continuava, senza sosta, la sua attività truffaldina. Il 1905 viene arrestato nel Belgio e il tribunale di Liegi gli infligge una serie di condanne per una trentina di capi d'imputazione... in totale 19 mesi di reclusione.

Curioso particolare: L'Aimaretti fra le altre accuse doveva rispondere di false generalità. Egli aveva assunto in breve volgere di tempo sei o sette nomi differenti: la bonaria giustizia belga lo aveva condannato a tre giorni di carcere per ogni uno di tali reati!

Il Governo italiano chiese tosto la estradizione del pregiudicato, e scontata la pena nelle carceri belghe, l'Aimaretti fu nel 1908 consegnato a Bardonecchia ai carabinieri italiani. Senonché anche la nostra magistratura appare particolarmente tenera per l'Aimaretti: il quale se la cava con pochi mesi di carcere e un breve periodo di vigilanza speciale, terminato il quale riprende la sua attività truffaldina.

Ben presto le Questure del Regno segnalano le nuove imprese dell'Aimaretti. Dovunque passa, egli lascia le sue tracce, impadronendosi di timbri degli uffici statali, di carta intestata di bolli, che gli servono per fabbricare documenti di riconoscimento, commendatizie, certificati ai più diversi nomi, scortati dalla fantasia dell'avventuriero.

Commette truffe e falsi a Viareggio e a Firenze, ed è ricercato per spedita di biglietti falsi, per false generalità, per furto ed infine, scoppiata la guerra non si presenta alle armi e viene dichiarato nel 1916 disertore.

Riparato a Vienna, si mette al servizio di una potenza straniera e sotto il nome di dott. Mari Moretti entra in un'organizzazione di spionaggio. Rientrato clandestinamente in Italia sotto il nome di conte Luigi Marcone, nel 1917 truffa ad un ricco marchigiano 170 mila lire.

Condannato a 8 anni di reclusione in viale, viene finalmente arrestato e rinchiuso nelle carceri di S. Giovanni in Monte a Bologna.

Mentre egli sta per essere tradotto a Porto Longone riesce a farsi sostituire da un arrestato per misfatti di pubblica sicurezza e fugge. A Piacenza viene fermato e riconosciuto e sembra che per un istante la sua buona stella si oscuri, ma ecco che l'intervento dell'amnistia del 1921 e Mario Aimaretti è restituito alla libertà e alla sua attività.

Durante questi anni di vita intensa, in Italia e all'estero, la famiglia Aimaretti è messa a dura prova per le colpe del figlio degenerato. Chiamato agli uffici di Questura, interrogatori e infine perquisizioni, poiché Mario Aimaretti non può nascondere che egli ha contatti colla famiglia che essa possiede documenti di grande importanza, che confermano le mirabolanti rivelazioni che egli promette di fare.

Delle avventure del dopoguerra abbiamo già narrato lungamente. Ci resta da ricordare un episodio che dimostra l'audacia e la scaltrezza del consumato truffatore.

L'anno scorso egli fu al Cairo, dove sotto il nome di Giorgio Levi conduceva vita splendida.

La furia devastatrice del nubifragio nella valle Aurina

TRENTO, 8. Sul violento nubifragio che ha devastato la valle Aurina si hanno questi particolari.

Il primo bilancio della tragica notte è questo: La linea ferroviaria e le strade nei pressi della valle Ottone sono state interrotte per circa 3 Km. Le campagne, nei pressi del paese, sono state invase dalle acque del torrente Valpurga e i raccolti sono andati distrutti. I danni maggiori sono stati registrati ad Anterselva, dove una casa sta crollando sotto il peso dei macigni che l'hanno investita. Dieci case sono periclitanti, e tutto il paese è invaso dalle acque. Ben 14 chilometri di strada sono interrotti.

Le prime acque hanno cominciato a cadere in tutta la valle alle ore 21, quando i contadini stavano per ritirarsi nelle loro abitazioni. Il nubifragio è stato violentissimo, accompagnato da tuoni, lampi, e grande pioggia. La grandine non è mancata furiosamente, tanto è vero che in pochi minuti aveva coperto il terreno di dieci centimetri. Dopo circa un'ora e mezzo, il nubifragio è cessato. Ma ormai il paese era invaso e si stavano organizzando subito i soccorsi. Sul posto accorsero carabinieri e militari. Una casa di proprietà di certo Giovanni Mayer fu evacuata rapidamente da tutti gli inquilini, i quali furono trasportati a braccia dai militi e dai pompieri in località più sicure.

Aghe ad Anterselva una frana interruppe la condotta della luce, cosicché gli abitanti hanno passato la notte tempestosissima completamente al buio. Ne susseguirono scene di panico indescribibile. I danni ad Anterselva si possono così riassumere: 14 Km. di strada completamente interrotti, rifacimento di venti case semi distrutte, raccolti del fieno e del grano completamente rovinati dalla grandine. Danni gravissimi alle campagne. I danni superano oltre un milione di lire non per altro che per la violenza del nubifragio. Con non meno violenza il nubifragio si è scatenato sulla Valle Ottone.

Il molino di Ture è stato molto danneggiato. Una frana di enormi proporzioni è caduta nella valle del torrente Aurina sulla linea ferroviaria e sulla strada provinciale. Tutti i raccolti sono andati anche in questa località perduti. I danni causati in questa zona si fanno ascendere ad un mezzo milione di lire.

Sul luogo si sono portate le autorità e si stanno organizzando i soccorsi necessari.

CRONACA SPORTIVA

Binda non correrà a Padova ma si allena per Copenaghen

Alfredo Binda non correrà nella gara di Padova, terza prova del Campionato italiano, che si svolgerà oggi. Tale decisione è stata presa ieri l'altro dal camp. del mondo, d'accordo coi dirigenti della Casa per la quale egli corre, dopo avere constatato che non trovarsi in condizioni idonee per affrontare una corsa così difficile come si presenta quella di domenica prossima su 150 chilometri a cronometro.

La decisione è una conseguenza della caduta di cui fu vittima tre settimane or sono: Binda, com'è noto, dovette rimanere alcuni giorni a letto.

Questo non vuol dire che il campione del mondo abbia rinunciato a difendere il suo titolo. Binda intende proseguire con razionalità e metodo la sua preparazione per Copenaghen.

Un italiano tra i vincitori della Coppa delle Alpi

BERNA, 8. La giuria della Coppa Internazionale delle Alpi, ha comunicato le classifiche da ventisei anni.

LE RIVISTE

1. Santuari d'Italia. La bellissima, veramente artistica, pubblicazione del «Pro Famiglia» continuando nella pregevole collana, presenta ora il settimo numero dell'anno, dedicato al Santuario di Nostra di Livenza, famoso non soltanto nel Veneto ma in tutta Italia.

Opere d'arte di grande valore artistico, sono questo Santo luogo di pellegrinaggi, attorno al quale si è indelicatamente formato il mistero della pietà e della poesia francescana.

CORRIERE BOLOGNESE

La protesta di un termometro il pellegrinaggio a Lourdes

Si tratta di un piccolo termometro da poche lire, non ufficiale e nemmeno ufficiale, il quale sta a quello dell'Osservatorio dell'Università come il vostro orologio da tasca sta a quello di Palazzo. Con questa piccola differenza: che quando suonano le ore all'orologio di piazza tutti rimettono il proprio orologio, mentre quando il gesso, il gesso, l'aspirante ragioniere medio, che è il fresco tempo, segna per esempio 35 gradi centigradi e mezzo, il termometro privato può segnare 36 oppure 38 e non c'è proprio nulla da rimettere. Se non, forse, la spesa di un bicchier d'acqua di tamarindo per dimenticare i disaccordi strumentali e soprattutto il caldo.

E' comprensibile che esista una testa che pensi per tutte, che costituisca il ragionamento medio, che impedisca disaccordi e sbandieri. Ma in fatto della misura del caldo, ci vuole pazienza, ogni termometro segna per conto proprio. Ve ne saranno di quelli situati in case fresche e riparate — beati loro — e ve ne sono altri che registrano le vampe della cantola senza schermi di grosse pareti e di alberi fronzuti. Ma se fosse una piccola, piccola, piccola, di vetro pieno di mercurio, pazienza! Il fatto è che, termometro o non termometro, fa un caldo come dappertutto e non c'è proprio bisogno di apparecchi complicati per accorgersene.

Però il piccolo strumento non ufficiale protesta: il suo vetro è sano e il suo mercurio ha argenteo vivo addosso, come si conviene. Protesta contro il suo grande collega che se ne sta allo spirare dei venti, ben alto sulla torre, sensibile ad ogni minima variazione, pronto, nel refrigerio delle genti accaldate, a registrare quel po' di fresco che sente soltanto lui.

Ed è una pena ogni mattina alla lettura del bollettino meteorologico; il termometro privato si agita, protesta, vorrebbe fare uno scandalo e riscaldandosi su su, oltre i massimi consentiti dal giudizio, il suo viso è compatibile. Egli sa bene che cosa sia il caldo e poi è intronato di lamentele e di brontolii da parte dei padroni per i quali non sa mai segnare una giornata abbastanza calda o abbastanza fresca.

A pensarci a proprio bene che sia così, a quell'altro, quello grande della torre, nessuno ci arriva: è imperturbabile e imperturbabile, fisso e indefettibile, continua consolarsi con le notizie di un'altitudine serena, superiore alle vicende che formicolano nei suoi roventi visse a volo d'uccello.

Troveremo dei termometri tascabili come gli orologi, ai quali si nota a dar dell'un'ora per rimettere al massimo comune denominatore dell'ora pubblica. E allora saremo tranquilli almeno su questo punto, che il caldo bighegnerà sentirlo in tutti i modi.

Il bollettino meteorologico Bollettino meteorologico fra le ore 15 del 6 e le ore 15 del 7 agosto: Stato del cielo: sereno. Barometro (ridotto a 0° ed al livello del mare): da 757.8 a 753.6. Temperatura in centigradi: massima 35.4; minima 26.8; media 31.1. Umidità relativa media ind. centesimi: 50. Vento: debole e moderato da E; S; N; N. V.

La «Combattenti», a Tripoli

Lunedì sera si chiuderanno le iscrizioni alla grande Crociera organizzata dalla locale Federazione Combattenti. La manifestazione si svolgerà, come è noto, il 6 al 16 settembre con il seguente programma:

5 settembre partenza da Bologna alle ore 19.45; 6 settembre arrivo in mattinata a Napoli, sistemazione alberghiera; pomeriggio e serata a Posillipo; 7 settembre, in mattinata, visita alla città; pomeriggio libero; in serata partenza per Siracusa; 8 settembre, nella mattinata, arrivo a Siracusa; nel pomeriggio visita collettiva alla città; 9 settembre, in serata arrivo a Taormina; 10 settembre, in serata partenza per Roma; 11 settembre, in mattinata, arrivo a Roma, omaggio al Militare Ignoto, saluto a personalità e autorità varie; pomeriggio libero; in serata partenza per Bologna; 17 settembre arrivo a Bologna ore 1.59.

L'organizzazione accuratissima assicurata un trattamento veramente di prim'ordine.

Le iscrizioni per i posti ancora disponibili si ricevono presso la sede della Sezione Combattenti in via Marsala 6.

Pellegrinaggio Padova-Monteberico

Come abbiamo già annunciato, il Gruppo Eursionistico Felisino ha organizzato, in occasione del Ferragosto, una interessantissima gita-pellegrinaggio ai celebri Santuari di Padova e Monte Berico.

I gittanti partiranno da Bologna il 13 corrente col diretto delle 20.10 e saranno di ritorno la sera del giorno 16. Sosteranno a Venezia e a Vicenza e si recheranno all'Ossario di Guerra del Pasubio, dove verrà celebrata una Messa di suffragio per i gloriosi Caduti della I Armata. Dopo una breve sosta allo storico castello di Rovereto, proseguiranno per la ridente cittadina di Riva sul Garda, dove s'imbarcheranno per compiere la traversata dell'Incaronale lago.

A coloro che intendono partecipare ad una gita così suggestiva e sacra, rammentiamo che le iscrizioni si ricevono presso la chiesa dei Servi in via Mazzini, fino a tutto domani 9 corrente.

Dott. FRANCESCO CATTANEO

ex aiuto Ospedale Civile Ambulatorio Medico dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. Via S. Barbara N. 1. Telef. 15-37.

Non si eseguisce alcun ordine di cambiamento di indirizzo se non accompagnato da LIRE UNA.

IDROLITINA

-- Imitata sempre raggiunta mai --

Fu l'unica iscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

E' la migliore!!

IDROLITINA

Serve a preparare LA PIU' GUSTOSA LA PIU' LITIOSA LA PIU' ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Hotel Aquila d'Oro FIRENZE

(Camere da L. 10 Pensione da L. 30) Via Nazionale 14

Prezzi speciali per comitive Casa per Famiglie

Vittorio Chieli, proprietario

VERITAS Istituto Internazionale d'Informazioni Commerciale Legale e Amministrativa

Sede Centrale FIRENZE Piazza S. Maria Novella, 9 A. Casella Postale 330. Telefono 1017

Agenzie proprie nelle Principali Tariffe minime (Cercasi Produttori Regionali)

Credito Romagnolo SOCIETA' ANONIMA CON SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

CAPITALE SOCIALE VERSATO E RISERVATO L. 27.439.914,41

PER CHI SI ASSENTA DALLA CITTA'

PRESSO LE FILIALI DI BOLOGNA - FAENZA - FORLÌ - RAVENNA - CESENA - IMOLA:

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO CUSTODIA VALORI IN TESORO CORAZZATO

TARIFFE ECONOMICHE

UFFICI DI REDAZIONE: Via Treppo N. 1 b - Telefono N. 7-00

GORIZIA

A rendere più festosa questa lie-

meritatamente, ed anche noi ad essi, ai loro antichi cari a S. E.

grinaggio dei Fanti a Redipuglia, e nel pomeriggio si recherà col se-

del Raduno

domenica 9 agosto tutti i negozi di

alcun orario di chiusura.

BOLOGNA — Massima 35,2, min. 23,6.

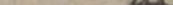
BRINDISI — Massima 35, min. 24.

BARI — Massima 38, min. 27.
CATANIA — Massima 38, min. 27.
MESSINA — Massima 38, min. 29.

ESTRAZIONI D. LOTTO

FIRENZE	35	19	14	29	65
MILANO	35	19	14	29	65
NAPOLI	35	19	14	29	65

TORINO	44	42	45	73	46
VENEZIA	33	11	36	52	89



1

per eccellenza

ra fresca ma non

similazione delle

è stanco e accal-

Erva - Milano

